

Minorigiustizia

Al termine di un decennio che i libri di storia ricorderanno per il dirottamento insensato di ingenti risorse pubbliche verso gli sprechi, la corruzione, i superstipendi delle élites, le consulenze ai clienti, le grandi opere inutili, gli armamenti, l'esercito di mestiere e le guerre fino a condurre il Paese a un collasso economico; mentre le stesse parole "pace", "equità", "modernizzazione", "democrazia" vengono svuotate e declinate nel loro contrario; mentre le diseguaglianze crescono e si demolisce a colpi successivi lo Stato sociale; mentre ormai molti hanno problemi di sopravvivenza mentre vengono ridotti i denari (e non è giusto e bello) per l'erogazione di "prestazioni" e "interventi" alle persone in difficoltà, può sembrare perfino fuori tempo trattare dei disagi dei deboli, delle famiglie, dei minori e dei sistemi della loro cura, temi che la cattiva "politica" mette all'ultimo posto o ignora.

Invece proprio l'attenzione prioritaria all'intervento sul disagio – un campo che vede impegnate molte persone "buone" che ancora esistono – può fare ripartire il disegno generale di una società sana e solidale e di un futuro sostenibile. Il disagio non dipende solo dalla povertà, anche se ricorre più frequentemente fra i poveri. Curarlo nelle sue cause individuali e sociali diventa prioritario. Ma come?

a. Bisogna restituire centralità all'ascolto, al sostegno, alla comprensione delle vere (vecchie o nuove) difficoltà delle persone, mirando attraverso la relazione a proporre e produrre dei cambiamenti delle persone. Anche il giudice minorile e familiare deve operare e spendersi – con attitudini miti e rispettose – come agente di cambiamento, prima di dettare regole o tagliare o condannare: c'è, per esempio, uno spazio relazionale nella trattazione dell'udienza presidenziale per le separazioni.

b. Fare emergere gli abusi per farli cessare. E poi, quando si manifestano, non basta badare che non si ripetano, bisogna anche avviare una presa in carico terapeutica e sociale della vittima per riparare il danno.

c. I percorsi di protezione devono recuperare strumenti nuovi: usare la narrazione della storia per sostenere l'elaborazione dei traumi dei datori di cura e dei bambini; attuare l'accompagnamento a sostegno della genitorialità fragile; entrare nei campi rom per seguire i bambini. Soprattutto, i servizi e la scuola devono lavorare meglio in rete e i giudici sentirsi parte di una rete sociale in cui ci sono i servizi.

Minori giustizia



Rivista interdisciplinare
di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali
sulla relazione fra minorenni e giustizia

Promossa dall'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia

la consapevolezza del trauma per curare, recuperare e guarire i danni psicologici e sociali dei bambini e delle famiglie

- I sistemi di cura: un panorama
- La funzione di regia e il lavoro in rete per la cura sociale
- Le finalità educative della scuola
- L'elaborazione dei traumi attraverso la narrazione della storia
- Prima la valutazione della recuperabilità della famiglia
- Psiche, logos e pharmakon
- Anche il giudice agente di cambiamento? E come?
- Riparazione e cura nella mediazione penale minorile
- Esperienze educative in comunità rom
- Lettera di un bambino a Mario Monti

FrancoAngeli

n. 1/2012

Minorigiustizia n. 1 - 2012